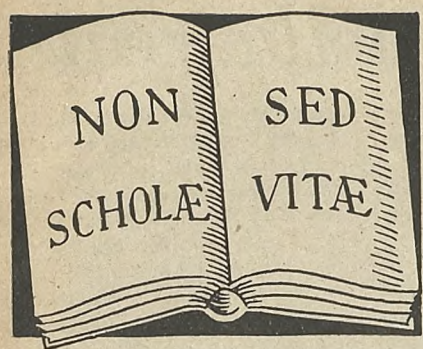




RICERCA

QUINDICINALE DELLA F.U.C.I.



ANNO III - NUM. 21 (nuova serie di "Azione Fucina") ★ Direz. e ammin.: Largo Cavallotti, 33 - Roma - Un numero L. 16 - Abbon.: annuo L. 350 - sem. L. 185 - c/c p. N. 1-11870 - Spediz. in abb. post. Gruppo II ★ 15 NOVEMBRE 1947

MOLTO SI DISCUTE IN QUESTI GIORNI della mobilitazione generale delle forze cattoliche di cui il Rev. P. Lombardi si è fatto banditore; chi lo accetta indiscriminatamente, chi ne discute le formule ed il metodo, chi l'intima essenza.

Noi non vogliamo entrare nel merito di questa discussione; il nostro compito, sereno ed umile, sta nel sentire, in questo appello un'esigenza di unità che trova consenziente tutta l'anima nostra, e di metterci seriamente a lavorare perché questa unità dei cattolici universitari sia una realtà viva ed operante.

Oggi ancora, se ci guardiamo attorno, troviamo confusione e disordine, personalismi e beghe meschine, campanilismi e incomprensioni: manca in molti una vera volontà di operare in unione di intenti per il bene dell'Università italiana.

Ma, e la domanda diviene particolarmente chiarificatrice, è proprio vero che tutte le forze di universitari cattolici sentono questa unità, e la amano, e sono pronti a servirla? Capiscono forse l'importanza che essa ha nella vita del Paese, la necessità che essa abbia un volto cristiano perché la nazione tutta possa trovare nella classe dirigente la forza di un ritorno integrale alla vita cristiana? Non si è invece spesso miope e timorosi, dolenti di dover lasciare il proprio limitato campo di lavoro a cui ci si è affezionato da anni e in cui è comodo rimanere perché l'ambiente è già stato per noi formato? Ma il Signore ci ha detto forse di fare ciò che ci è più comodo e ciò che è più necessario per l'avvento del suo regno? E non sentiamo forse tutti che il campo più delicato per il nostro lavoro cristiano, quello che richiede più forza e compattezza è proprio il campo universitario?

L'appello che noi rivolgiamo a tutti è un appello accorato e pressante.

Non possiamo chiedere, perché sarebbe ingiusto e romperebbe la libertà dei singoli, che tutti vengano con noi, che accettino la nostra organizzazione e il nostro metodo. Non lo possiamo e non lo vogliamo chiedere, perché ognuno può sentire una particolare chiamata e seguire la strada che più completamente risponde ai bisogni della propria anima. Ma crediamo di poter chiedere che tutti sentano il bisogno di operare per la università, che si comprenda la necessità di un coordinamento fecondo, che non si prendano contemporaneamente iniziative diverse, ma si potenzino al massimo quelle che sembrano — in un determinato momento — più opportune.

Chiediamo che ci si conosca di più e che più profondamente ci si aiuti, senza ignorarci a vicenda, senza inceppare l'uno il lavoro dell'altro.

Lavoriamo insieme con serenità e amore, con compattezza e incisività: l'essenziale è, in questo caso, la convinzione assoluta che la nostra responsabilità in questo momento è gravissima e che ne risponderemo di fronte al Signore. Siamo pronti, per ottenere risultati fecondi, a sacrificare anche qualcosa che ci è caro, che ci sembra indispensabile, con umiltà seguiamo la volontà del Signore e operiamo per aprire a Lui la strada della Università Italiana.

Ricerca

ESIGENZE CRISTIANE IN POLITICA

Non mi pare che si sia presa sufficientemente conoscenza della profondità delle esigenze cristiane nella politica. Queste esigenze cristiane sono state sostanzialmente limitate alla configurazione di un programma di difesa cattolica (libertà della Chiesa, riconoscimento costituzionale dei Patti Lateranensi, libertà della scuola, ecc.) che ha indubbiamente una sua utilità ed un suo valore, ma che costituisce la parte più superficiale delle esigenze cristiane in politica. Le quali appunto perché esigenze cristiane rivolte verso il Regno di Dio e la Sua giustizia, sono soprattutto interiori all'azione politica stessa. Ma l'azione politica, come ogni azione umana, ha un corpo e un'anima, un aspetto esteriore e una vita interiore: l'attenzione dei cattolici organizzati si concentrò più sull'aspetto esteriore che sulla vita interiore. L'Azione Cattolica, a cui sarebbe spettato il compito di illuminare i cristiani su questa anima interna dell'azione politica, non aveva avuto durante il regime fascista, che scarse occasioni e scarsi stimoli a preparare i cristiani allo studio delle esigenze cristiane in politica; e nel periodo che va dalla liberazione alle elezioni politiche del giugno 1946 sentì soprattutto, sotto l'influsso della situazione politico-sociale, l'esigenza dell'affermazione elettorale. Però con ciò la prima impressione era data; e di fatti questa mentalità esteriore tende a rimanere dominante e nelle organizzazioni apostoliche e in quelle politiche dei cattolici.

Tutto questo sforzo esteriore corrisponde indubbiamente a delle necessità reali e a delle buone intenzioni. Però esso è incompleto e questa incompletezza ha determinato sfasature pericolose e dolorose. Spesso si ha dell'azione politico-sociale un'ideale troppo prevalentemente esteriore.

Questa impostazione ha trasformato in problema esclusivista tecnico (come raggiungere un certo fine esteriore) quello che è soprattutto un problema morale (come debbo servire Dio nella vita sociale). Un certo attivismo e una volontà di potenza cattolica minaccia di sostituire la fecondità sociale del Cristianesimo vissuto.

Insufficientemente si pensa a questo, che delle precise leggi morali di giustizia e di carità regolano l'azione politica: e tutti i problemi sono sentiti dal punto di vista dell'efficienza estrema immediata. Si dimentica che l'azione del cristiano trae la sua fecondità non tanto dalla sua capacità umana immediata, ma dalla feconda integrazione della Provvidenza. E si dimentica accanto a questa legge teologica, una legge di prudenza politica: ossia che non si deve mai misurare la validità di un'azione dai risultati immediati. Se ci fosse, ci sarebbe contrasto tra la legge teologica e i principi pratici dell'azione umana: Machiavelli avrebbe ragione. Ma Machiavelli ha torto: le leggi stesse dell'azione politica richiedono il culto della ragionevolezza e della carità. Lo stesso problema politico italiano rivela in modo chiarissimo che la democrazia non può reggere a lungo, senza un profondo spirito di pace e di fraternità.

Oggi, in una crisi così profonda di valori umani, tocca a quanti vogliono ispirarsi ai principi cristiani di farsi vessilliferi

della fiducia nella bontà e nella umanità.

Soltanto se essi sapranno interpretare integralmente le esigenze dell'uomo d'oggi (non solo quelle di difesa politica, ma quelle di rinnovamento profondo che, anche se oggi meno sensibili, sono pur sempre operanti in questo tragico dopoguerra) sarà possibile costruire una civiltà umana e cristiana.

Finora l'Azione Cattolica ha dato molti uomini alla politica, dopo aver tentato di aiutarli a farsi cristiani, con una preparazione indiretta, ma, d'altronde, fondamentale, alla vita politica. Meno li ha formati e seguiti con una più diretta assistenza spirituale in ordine alla loro nuova attività in questo campo. C'è il caso di doman-

darsi se si possa continuare a lungo così; bisogna tenere ben presenti in tutto questo le responsabilità, che quegli organismi che, come la F.U.C.I., si preoccupano della completezza spirituale dei Cristiani, hanno nell'azione concreta dei Cristiani stessi.

Mi pare che la formazione deve preoccuparsi che l'indispensabile «Istituto teologico» abiti a guardare le cose con gli occhi dell'uomo interiore. E tra queste cose un'importanza particolare va all'azione umana nei campi dell'economico, del politico, del sociale.

La formazione della nuova classe politica italiana è in parte notevole all'Azione Cattolica: bisogna desiderare per il bene di tutti che essa sia pari al suo compito.

Spero di cuore che, nelle forme concrete più meditate, la F.U.C.I. voglia battere questa strada.

Gianni Baget Bozzo

TASSE E ESAMI

Le decisioni del recente Convegno dei Rettori
Una sessione straordinaria di esami a gennaio

Il Ministro della Pubblica Istruzione comunica:

Fin dai primi di ottobre, su iniziativa del Ministro della P. I. On. Gonella, si riunì una Commissione ministeriale composta di Rettori delle Università, di funzionari e di rappresentanti degli studenti, per esaminare tutte le questioni inerenti al problema delle tasse e dei contributi universitari.

La Commissione, riconosciuta la necessità del raddoppio delle tasse già disposte dal Decreto 28 giugno 1947, rivolse soprattutto la sua attenzione alla questione dei contributi posti dalle Università e giunse all'unanimità ad alcune conclusioni sulle quali il Ministro è stato sostanzialmente concorde.

Nei giorni 12 e 13 corr. mese si è riunita in Roma, per iniziativa del Ministro Gonella, il primo convegno dei Rettori di tutte le Università italiane, al quale il Ministro sottopose per l'approvazione le conclusioni della Commissione. Anche il Convegno, durante il quale venne ammesso a parlare il rappresentante degli studenti, fece proprie le conclusioni della Commissione ministeriale, salvo alcune modifiche di dettaglio. Riassume così stabilisce:

1) Le tasse ordinarie rimangono nella misura stabilita dal decreto del giugno, naturalmente con le normali esenzioni in vigore.

2) Le integrazioni richieste dalle Università sotto forma di contributo non potranno superare il limite massimo di L. 6000.

3) Data somma sarà integralmente corrisposta solo dagli studenti più abbienti, mentre sarà ridotta proporzionalmente, con sgravio parziale o totale, a seconda delle condizioni economiche dello studente, subordinatamente ad un certo grado di profitto.

4) Detto grado di profitto viene tradotto nell'obbligo di aver sostenuto almeno i due terzi degli esami consigliati dalla facoltà, e di aver conseguito la media di 24/30 nei due terzi degli esami consigliati, tenendo cioè conto soltanto delle migliori votazioni.

Il Ministro della P. I. ha disposto affinché nel più breve termine sia predisposto lo schema di un provvedimento legislativo che attui le decisioni prese.

Il Ministro ha poi deciso sulla base dei risultati del Convegno, che abbia luogo dopo le vacanze

di gennaio una sessione straordinaria di esami per tutti gli studenti universitari.

In relazione al comunicato sulle tasse abbiamo interrogato il collega Agostino Greggi che quale Presidente della Commissione Tasse del Consiglio Nazionale Universitario ha condotto le trattative con il Ministero e sostenuto le richieste degli studenti nella Commissione Ministeriale e di fronte ai Rettori, nel loro Convegno.

Egli ci ha dichiarato: «Ritengo anzitutto necessaria una chiarificazione del punto 2). Le integrazioni di cui si parla sono evidentemente i contributi straordinari che erano stati imposti dalle Autorità Accademiche di molte sedi. L'aver fissato un limite massimo a tali contributi è in pratica non averli ridotti (ed in forte misura: in alcune sedi essi ammontavano a 19.000 lire); ma la cosa forse più importante, che non appare nel comunicato, ma che è ben chiara nelle conclusioni della Commissione, alle quali il comunicato fa riferimento, è che tali contributi non potranno essere stabiliti nelle sedi che finora non li avevano, salvo accordo con gli organismi rappresentativi locali. Chiarito questo, credo poter dire che il comunicato abbia valore assolutamente impegnativo per quanto è in esso espresso.

IL CONSIGLIO NAZIONALE PROVVISORIO UNIVERSITARIO

Intervista con Manlio Baldi, Segretario Generale

— Quando si è costituito l'Organismo Rappresentativo Universitario Italiano?

— Al II Congresso Nazionale, che si tenne a Torino nel maggio scorso. Dopo vari giorni di sedute vivaci e talvolta un po' tumultuose si arrivò all'approvazione, a grandissima maggioranza, con nessun voto contrario, dell'Atto Costitutivo dell'Organismo che contempla l'esigenza dell'unitarietà della rappresentanza nazionale con quella di un'ampia autonomia di base. Limitando inoltre le funzioni dell'Organismo a quelle strettamente di tutela degli interessi tecnici degli studenti e di controllo dei beni di monopolio, oltre all'esclusivo diritto di rap-

presentanza all'Estero di tutti gli universitari italiani, l'Atto Costitutivo garantisce e salvaguarda nel modo più completo la libertà di espressione individuale e di associazione.

— Lo Statuto dell'Organismo Rappresentativo da chi sarà redatto e da chi approvato?

— Lo stesso Congresso di Torino elesse dal suo seno 21 membri con i compiti di redigere e approvare a maggioranza di 2/3 lo Statuto, che dovrà poi essere ratificato dal III Congresso Nazionale, fare la «legge elettorale» del III Congresso stesso e fungere da Consiglio Nazionale Provvisorio. Su questo ultimo punto vi fu divergenza in seno ai «21», che nella riunione di Bologna tenutasi nel luglio scorso riconfermarono a maggioranza qualificata, interpretando i deliberati del Congresso, i loro poteri di Consiglio Nazionale Provvisorio.

— Chi dissente da queste posizioni in seno ai «21»?

— Devi sapere che al Congresso di Torino le elezioni di questi era avvenute col sistema proporzionale per liste concorrenti con voti interni di preferenza. Risultarono eletti 8 studenti della lista di «Intesa Universitaria» (la corrente cristiana), della lista «goliardica» (degli aderenti all'Unione Goliardica Italiana) e 6 della lista «dello Stivale» (F.d.G. e affini).

Furono i colleghi della lista Goliardica a dissentire più o meno fortemente; alcuni infatti hanno negato ogni collaborazione per quei problemi esorbitanti delle normali funzioni di stesura dello Statuto, mentre la maggioranza pur negando legittimità al Consiglio, collabora con esso in tutti i problemi: ha cioè una posizione simile (si parva licet) ai legittimisti monarchici in seno alla nostra Assemblea Costituente.

— Il dissenso si va acuendo?

— Ritengo di no. Molto lavoro dobbiamo fare tutti uniti al di sopra di interessi di parte, e credo, e questa è la mia opinione personale, che troveremo presto un facile accordo con tutti i Goliardi per tutto ciò che interessa gli universitari italiani all'interno e all'estero. D'altra parte il Consiglio Nazionale Provvisorio, con la prossima seduta che si terrà in dicembre, esaurirà quasi sicuramente i suoi

compiti approvando lo Statuto e formando quel Consiglio Nazionale allargato dai rappresentanti degli Organismi Rappresentativi locali, sulla cui legittimità tutte le correnti saranno d'accordo. Si tratta quindi solo di una crisi legittimista a corta durata e voglio vivamente sperare che sia presto solo un ricordo. S'impara a ricordare perché dimostra come tutti in perfetta buona fede, sia pur divergendo sulle opinioni, abbiano a cuore gli interessi universitari.

— Con le Autorità che rapporti avete?

— Ottimi. Il Ministro della P. I. on. Gonella ci ha riconosciuti di fatto e ci ha anche assegnato una sede a Roma, che superate difficoltà tecniche presto potremo occupare. Non entro in merito alle rivendicazioni sulle tasse, bienni e sess'anni straordinari di esami di cui ha già parlato l'amico Greggi, ma tengo a sottolineare che per la prima volta in Italia una delegazione studentesca ha fatto parte con pieni diritti di una Commissione Ministeriale, trattante il problema delle tasse, a fianco di Rettori e Funzionari di Ministeri interessati. E' questa una grande conquista degli Universitari Italiani, di cui noi siamo molto fieri, e tengo qui a ringraziare ancora una volta il Ministro Gonella per la sensibilità dimostrata di fronte alle nostre esigenze.

— E con le Organizzazioni Universitarie dei vari Atenei che rapporti avete?

— In genere anche questi ottimi. Tutte le Interfacoltà hanno riconosciuto la nostra legittimità e ci sostengono nelle nostre rivendicazioni. Così pure abbiamo il riconoscimento di quasi tutte le Associazioni Universitarie. Decisamente contrarie si sono espresse finora solo le Associazioni Goliardiche di Venezia, Ferrara e Pavia. Ma il supremo Organo che dovrà giudicare il nostro operato ed al quale noi democraticamente ci sottomettiamo fiduciosi sarà il III Congresso Nazionale Universitario che si terrà nel prossimo marzo.

— Un'ultima domanda: Da chi è costituito la Segreteria Generale?

— Nell'ultima riunione a Roma il Consiglio Nazionale disciplinò il funzionamento della Segreteria. Furono eletti a scrutinio segreto col sistema maggioritario quasi all'unanimità, separatamente un Segretario Generale, cioè il sottoscritto della corrente di Intesa Universitaria, con funzioni di responsabilità e rappresentanza, ed esecutive dei mandati del Consiglio, oltre che per l'ordinaria amministrazione; e due Vice Segretari, Agostino Greggi della lista di Intesa Universitaria e Luciano Ventura della lista dello Stivale con funzione di consulenza obbligatoria. Purtroppo i colleghi della lista goliardica non vollero presentare candidature.

Questa è la situazione attuale suscettibile di ulteriori decisivi e benefici sviluppi. Il III Congresso Nazionale stabilirà definitivamente la struttura della nuova Organizzazione Universitaria Italiana che risponderà in pieno ai sentimenti e all'assetto democratico del nostro Paese, e che anche in questo campo riconquisterà all'Italia un primato di civiltà.

NOTE

L'era dei marescialli ★ ★

Il ribasso dei prezzi ★ ★

1. E' stata diffusa la notizia che il generalissimo maresciallo Eisenhower presenterà la sua candidatura alle prossime elezioni presidenziali negli Stati Uniti. Se egli riuscisse, la direzione politica dei vari paesi risulterebbe quasi del tutto militarizzata, se si mette questa eventualità in relazione anche con i successi che il gaullismo va riscuotendo in Francia. Sarebbe una bellissima catena, dal generalissimo Eisenhower al maresciallo Stalin, attraverso due generali (Franco e De Gaulle) e un maresciallo (Tito). Non sarebbe certo un buon presagio questo fiorire di uomini di guerra ai posti di suprema responsabilità; e non possiamo non rallegrarci che gli italiani, invece, dopo la loro dolorosa esperienza preferiscano uomini di pace, «civili» cui si possono rimproverare mille difetti e mille errori, ma che hanno dimostrato di aver compreso che, per noi e per il mondo, la pace è soprattutto necessaria. E dovrebbe anche ciascuno di noi comprendere il dovere di conquistare per sé e di difendere intorno a sé quello spirito di pace che

la violenza e gli esercizi non potranno mai dare al mondo.

2. E' vero o non è vero? Dopo tanto tempo che i prezzi non facevano che aumentare, lentamente e rapidamente, secondo i periodi, ma con costanza continua, a un certo punto, quando nessuno l'aspettava più, si è sparsa la notizia che i prezzi ribassavano. C'è stato, in genere, molto scetticismo: non siamo più abituati alle notizie buone, e ormai siamo nello stato d'animo di chi aspetta sempre il peggio. Invece, poi, si è visto che era vero, nonostante che le stesse leggi economiche (la cui classicità pare ormai anchilosata dopo l'irrigidimento subito durante il periodo di economia forzata imposto dalla guerra) siano tarde a manifestare il loro vigore, e l'indipendenza dei prezzi del mercato non sia stata così evidente.

I giornali e i partiti, al solito, hanno sfruttato le cose cercando ognuno di tirar l'acqua al proprio mulino. Ma comunque sia, queste possibilità di avviarsi verso un miglioramento è già un passo nella via della ricostruzione.

TEMPO D'AVVENTO

Come ogni anno, così anche quest'anno, sul declinare dell'autunno, si chiude e si riparte quel potente poema della storia di Dio e degli uomini che è l'anno liturgico. Il tempo di Avvento si profila ormai vicino.

E' ora per ognuno di noi, di redimere il nostro tempo, spesso così grigio e indifferenziato, di infondergli un'ispirazione e un tono che lo caratterizzi e lo ravvivi, di sincronizzare le tappe della nostra vita con la vita del Cristo, del suo Corpo mistico, con tutta la storia della umanità in cammino.

Solo così attraverso questa sempre rinnovata opera di rigenerazione e di maturazione spirituale, la nostra vita può avviarsi verso quella pienezza di perfezione che è il suo scopo unico e necessario.

Solo così, attingendo a profonde radici soprannaturali, quella nostra opera di dominio della realtà, di possesso e di trasformazione del mondo, di fermentazione di una società e di una civiltà nuova, che tanto ci sta a cuore, ha una speranza sicura di successo.

Non a caso, la storia della umanità e la storia di ognuno di noi, quali l'Avvento ce le propone, prendono le mosse dalla coscienza salutare della nostra miseria e della nostra desolazione.

Le esperienze concrete, i nostri stati d'animo di questi anni, di questi giorni ci rivelano infatti una profonda insoddisfazione di noi stessi, un'inquietudine, una ricerca a volte affannosa di un equilibrio e di un orientamento, soprattutto ci rivelano la nostra immensa debolezza di fronte al peccato.

Dobbiamo essere realisti, non farci più alcuna illusione su noi stessi, dobbiamo essere capaci di valutare i nostri peccati nel loro formidabile peso gravante sulla nostra vita, nel loro significato metafisico di ribellione all'essere.

Così, pacatamente, possiamo ripetere con il Profeta: Abbiamo peccato e le colpe ci hanno resi immondi, come foglie siamo caduti, ed i nostri peccati ci hanno disperso come il vento, ci hai nascosto il tuo volto...».

Nasce in noi allora un profondo anelito di liberazione, nasce il bisogno di una presenza amichevole e confortante del Signore.

Ma, nella vita, occorre saper attendere e sapersi preparare: questo soprattutto è il senso dell'Avvento.

Noi falsiamo il concetto della vita e del tempo quando pretendiamo di addensare nei momenti della nostra giornata una pienezza di successi, di realizzazioni, di atti di conquista. La vita ha un suo ritmo organico, naturale, una sua storia intima che occorre capire e rispettare.

Questa storia è fatta di momenti sintetici, pieni di significato e fecondi di vita, ma è fatta anche di preparazioni, di maturazioni, di zone di minor luce.

Oggi forse è il momento di essere docili nell'attesa, è il momento di riparare nel silenzio e nel raccoglimento le storture che un cumulo di peccati individuali e collettivi, hanno prodotto nella nostra natura. Dobbiamo trovare la forza e l'intelligenza di fare delle cose molto semplici: ricordarci che abbiamo tutti dei difetti da correggere, chiedere perdono dei nostri peccati, credere che il Signore è un amico misericordioso.

Alla fine il Signore verrà. La grande rivoluzione religiosa e forse psicologica che dobbiamo oggi operare sta nell'eliminazione dell'idea, implicita in tutti i nostri atteggiamenti, che la salvezza, la liberazione, la nuova vita debbano venir fuori dal

le nostre forze. No, Iddio scenderà dall'alto portatore di ricchezze e di energie capaci di far nuovi gli uomini, nuova la famiglia umana, secondo un piano misterioso e altissimo che non è il nostro.

Oggi importa soprattutto resistere a questo piano, non chiudere le porte né frapportare barriere, importa, proporzionare la nostra vita in funzione di questa venuta, incentrarla nella pura fede in questo Dio che non è una parola, che noi rendiamo vuota e falsa, ma che è Colui che può dilatare all'infinito le nostre capacità di gioia e di santità.

Franco Sibilla

PER un discorso compiuto e critico sulla radio, occorrerebbe una competenza vastissima e accanto a questa molto tempo da dedicare all'ascolto delle trasmissioni.

Competenza vastissima perché lo sviluppo delle trasmissioni è di tale ampiezza da abbracciare un po' tutti i campi: dall'arte al varietà, dalla musica sinfonica al jazz, dal giornalismo all'impegno culturale, allo sport, etc.

Ed è facile per di più che qualsiasi discorso critico, o appunto, o proposta, risentano troppo del limitato raggio di applicazione di chi si accinge a criticare e a proporre.

Facilmente, un uomo di lettere, potrebbe dire, ad esempio, che i dieci minuti settimanali in cui viene presentato uno scrittore al microfono, e le scarse rassegne di critica a libri o di informazioni di attualità, rappresentino un contributo ben misero della Radio al suo settore e potrebbe magari protestare che le quattro o cinque o più rubriche sportive della domenica, siano eccessive e noiose.

Occorrerebbe quindi, per un giudizio globale, anche un complesso di conoscenze statistiche, tenendo conto che oggi la radio è un mezzo ormai in possesso di tutti gli strati della popolazione, anche dei più bassi, le cui esigenze di formazione, di cultura e di svago variano forse soddisfatte più che quelle delle classi culturalmente più elevate, proprio in quanto la radio rappresenta per i primi l'unico mezzo di soddisfacimento e di conoscenza.

E' in base a queste conside-

L'idea ci venne dal nostro Vescovo: noi l'accogliamo con un entusiasmo direttamente proporzionale all'ignoranza dei modi per realizzarla, un trasporto netto da ogni dubbio e da ogni obiezione.

Dire per filo e per segno, come si concretò la "Messa" - idea tipicamente fucina è quasi un far torto alla Provvidenza che sola suscita i mezzi con l'azione che esercita nei cuori degli uomini.

I poveri furono quelli che subito ci onorarono di una adesione incondizionata. Io credo che dobbiamo anzitutto ringraziare loro che consolidarono così la nostra bella impresa. Perché la Misericordia di Dio ce l'hanno legata agli stracci e sono loro a portarcela. Quegli stracci, che, almeno in questo, li fanno più simili a Cristo di noi.

Da quella prima domenica, per altre trentacinque, alle dieci, è suonata la campana della loro Messa in S. Domenico, mentre nel cortile della canonica le maestre "metevano stipa sotto il calderotto" che nel caso nostro è un bel calderone. A uno a due per volta, con la festività domenicale addosso, arrivano i colleghi e non pochi fucini. Ma le maestre giovanissime, vederle, con quell'aria di massate d'eccezione... In verità sono le più solerti e sensibili anime di questo mondo e i poveri, almeno, non li mettono in imbarazzo... Forse le prime volte provammo tutti un certo istinto di protezione per questa piccola folla vestita di stracci sporchi e di docilità avida e guardinga. Ma non avevamo proprio di che gloriarci: era una assai piccola cosa quella che potevamo offrire loro. Non era che il primo aspetto prati-

LE VECCHIETTE ANCOR PREGANO CURVE

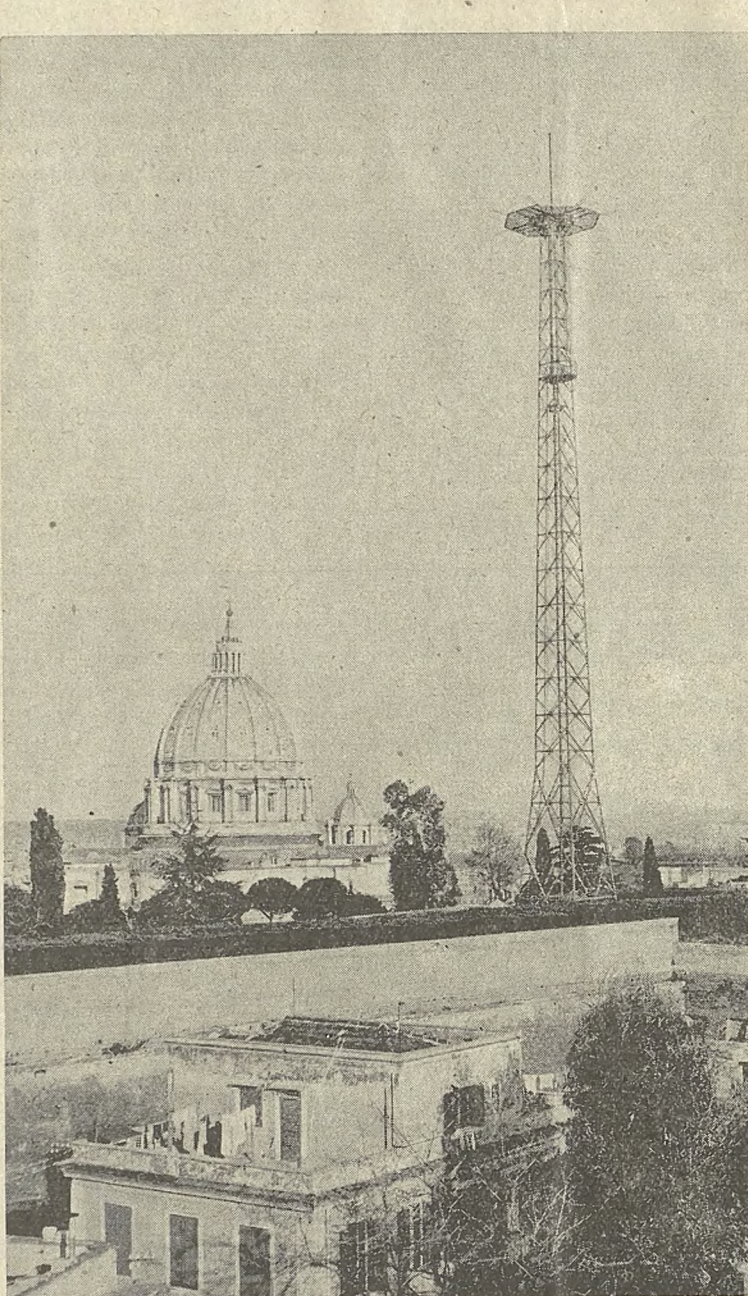
Poesia di Vladimiro Marakoski, tradotta

da Alberto Cavaliere. E' un pezzo, che, sia pure di recente apparizione, ha già dato fuoco alle polveri ed è stato quindi oggetto di tutte le compassioni e ironie. Ma non vorremo, anche a costo di esser noiosi, che nessuno dei lettori di «Ricerca» perdesse un simile parto del pensiero e dell'arte contemporanea.

Il più degno commento del resto sta nel «divieto del Comitato Centrale della Gioventù Comunista dell'Unione Sovietica ai suoi giovani, di frequentare le chiese», recentemente annunziato.

Le vecchiette ancor pregano curve - sotto il giogo della pietà, - ma la marcia trionfale della gioventù comunista - fa già - risuonare la fede novella. - Non più il loro dio - traccia il corso del nostro destino; - è l'uomo che adesso, - al canto dei motori elettrici, - governerà il mondo lui stesso. - Ormai le streghe ed i demoni - non più condurranno la danza - al di là dell'umano giudizio; - ma le domate folgori ormai dell'industria pesante - saranno al servizio. - Non più dio farà girare - la palla fiammante del sole; - saremo noi, o signori, - a portare il sole e la luna - al Sindacato dei Minatori. - Né più per l'umana vergogna, - dipenderemo dal cielo - e dai suoi segni funesti, - ma sospenderemo lampade - elettriche alle volte celesti. - Non masticheremo più - le sacre scritture - sotto la mazzetta del prete; - ma illumineremo la Terra - con la cosmografia - e il teorema di Talete. - Strappa le redini a dio! - troppo è durato l'inganno - dei suoi falsi miracoli. - Creeremo da noi sulla terra - le leggi degli uomini, - fuori dai suoi tabernacoli! - Son finite le feste - nelle piccole chiese malsane! - Con una marcia potente - celebreremo noi - le nostre feste più umane. - Son finite le tavole sante, - le farse dei riti e delle messe - nelle domeniche tristi! - E' il 25 ottobre - la domenica dei comunisti. - Quel giorno, tra il pánico folle - dei borghesi volser le schiene, - l'operaio schiavo d'un tratto - si sciolse dalle sue catene. - Egli è resuscitato: diritto sui propri piedi, - rimase un istante immobile - guardò - si rimise in marcia spezzando - i nodi di tutte le fedi. - Un drappo rosso gli sventolava - sul capo e di sole s'accende; - la fucolata della scienza - nel suo pugno forte risplende. - Lasciamo alle vecchie beghine - le chiese, la croce, il vangelo! - Avanti, avanti - o gioventù comunista! - E al suono della tua marcia - tremi di paura il cielo!

ASCOLTIAMO "LA RADIO",



La Radio Vaticana

razioni, però, che spesso si determina nella parte più elevata degli ascoltatori, una certa trascuratezza nei riguardi della Radio. Le si rifiuta in fondo ogni possibilità di approfondire realmente le nostre conoscenze, e si trascura quindi anche un'occasione informativa ai programmi riservandosi di "girare la manetta" nei dieci minuti, o magari nelle ore o addirittura nelle giornate di ozio, perché il tempo trascorra un po' meno lentamente.

In quell'occasione non importa ciò che si ascolta, né, spesso, si ascolta ciò che si ode.

E' un po' il fenomeno dei frequentatori ad oltranza delle sale cinematografiche, che, avendo deciso in una discussione tra amici, che il cinema non può essere arte, imboccano la prima sala, la più comoda o conveniente, per passare due ore nella penombra.

Se però per quanto riguarda il cinematografo il fenomeno subisce un freno per la stessa violenza della propaganda, per quel certo interesse, sia pure superficiale e mondano, che ha sempre però un sostrato critico anche se errato, mi pare che per la radio ciò non accada tanto più che nemmeno il fattore economico può consigliare una discriminazione, in quanto una radio accesa non pesa sensibilmente sul bilancio, più di una radio spenta.

Più quindi che una critica ai programmi, che si potrà fare in seguito, soprattutto per quel che riguarda le rubriche, o le manifestazioni ricorrenti, questa

Il senso della realtà

Uno degli atteggiamenti più comuni della mentalità di un uomo moderno di media cultura è il «senso della realtà» o «senso della vita». Che cosa esattamente sia, non saprei ben definire, probabilmente anche perché questo «senso della realtà o della vita» sfugge ad ogni definizione o costruzione logica. E' certo che noi ci preoccupiamo di sapere che qualcosa è «vero» e «buono» di quanto non ci preoccupiamo di sapere se è «reale» o «vitale». Credo che più volte a qualcuno di noi sia sfuggita la frase: «Lo so che non è bene, ma è così, è la vita con le sue esigenze».

Questo comune modo di sentire è stato determinato da correnti di pensiero, di cui il mondo moderno subisce gli influssi anche

ignorandole. Di fatto è un atteggiamento molto diffuso e vi insiste anche un libro, pure per altri aspetti interessantissimo: C. S. Lewis *The Screwtape letters* (tradotte con il titolo *Le lettere di Bertlicche* ediz. Mondadori) (1). Sono lettere di un diavolo tentatore, assai esperto ad un diavolo principiante che ha il compito di condurre alla dannazione un uomo giovane, colto, da poco ritornato alle pratiche della vita cristiana. L'esposizione colorita di umorismo non toglie nulla alla serietà e profondità del libro. L'opera già divulgata e recensita è stata esaminata nel suo contenuto dottrinario e ne sono state rilevate le deficienze teologiche che essa presenta per un cattolico, perché l'autore appartiene alla Chiesa Alta d'Inghilterra (La Civiltà Cattolica, agosto 1947). A me è sembrato particolarmente interessante per questo punto: il demonio si serve egregiamente del «senso della realtà» per portare le anime lontane dalla «verità». Il libro incomincia con la storia di un ateo, uno studioso. E' in una biblioteca, sprofondato in lettura. Un pensiero particolarmente luminoso e fecondo gli attraversa la mente. Vorrebbe fermarsi a indagarlo, ma è mezzogiorno e dopo alcuni istanti d'incertezza decide di abbandonarlo e ritornarsi su dopopranzo. Uscito dalla biblioteca, è ancora sulla scalinata che la «vita» lo investe. Il giornalista strilla i fatti del giorno, passa un autobus, lo studioso lo segue con gli occhi e sorride. Si sente ripreso dalla realtà, «da quel senso inesperto della realtà, che è per gli uomini l'ultima salvaguardia contro le aberrazioni della logica pura».

Nelle ultime pagine del libro il protagonista, già molto progredito nella vita cristiana, subisce un violento bombardamento tedesco su Londra. La sua fede subisce alcune scosse. Vede brandelli di carne umana appiccicati al muro e gli passa per la mente il pensiero che questa è la realtà e che tutti i bei ragionamenti della sua «religione» non sono che fantasie.

Più tardi parlando del bombardamento un interlocutore dice pressappoco così: Bisognava esserci là e sentirlo quel tonfo, quella è la realtà, queste non sono che chiacchiere. Vedete come è strana la gente commenta il Lewis, una volta chiama «realtà» il «fatto fisico» un'altra volta chiama realtà le impressioni provate e porta altri esempi per dimostrarci che quello che noi siamo soliti chiamare «realtà» e ci pare la cosa più sicura e più certa, è qualcosa di vago ed incerto, legato alle oscillazioni del nostro sentimento e della nostra fantasia.

Difficilmente ce ne accorgiamo viviamo calati in un ambiente saturo di questo modo di sentire, ma anche se non ce ne rendiamo conto paghiamo molti tributi al «senso della realtà» e della «forza vitale» e viviamo calati nella materialità dei fatti fisici o oselli nell'atmosfera oscura e fluttuante delle sensazioni e delle impressioni e a volte può accadere che non ci accorgiamo neppure che la nostra fede vuol portare lontano di qui. Ho letto di recente in un romanzo di Gide: «Man mano che un'anima s'immerge nella devozione perde il senso, il gusto il bisogno, l'amore della realtà». Invece del gusto di questa realtà vaga ed incerta, l'anima che s'immerge nella devozione trova il gusto, il bisogno, l'amore della verità, essa lascia l'incerta e sconcertante mutabilità dei fatti fisici e l'oscillare delle sensazioni per qualcosa di luminoso, di immutabile, di eterno. Forse val la pena di abituarsi ad apprezzare le cose non tanto perché sono reali o vitali, ma perché sono vere e buone.

Ci potrà succedere di trovare che la sola realtà è la verità e che la vita reale è quella di colui che vive la «verità». «Io sono la via la verità e la vita» ha detto il Signore, ma non segue il Signore, chi si chiude nella materialità o si affida alle sensazioni e all'immaginazione che sono i limiti in cui ci ha imprigionati il senso della realtà; occorre varcare questi limiti e ritrovare le zone dell'intelletto e della volontà. Le virtù si formano solo in quanto raggiungono la volontà e lì si concentrano in abitudini, al di fuori dell'intelletto e della volontà noi possiamo al massimo suscitare in noi dei sentimenti virtuosi, ma questi, dichiarava Berlicche, non gli fanno paura, perché molto di rado diventano principio di azione interiore.

Un giorno ci sarà in città il loro ambiente, il loro... club, sicuro: non sono uomini anche essi come noi?

E questo sarà il ponte che, col renderli coscienti della loro dignità, liberi dal bisogno umiliante, fiduciosi nelle proprie possibilità e nella valorizzazione che la società potrà dare al loro contributo, li ricondurrà al resto dell'umanità fortunata.

Non un nuovo Ricovero dunque che li accatasti come merce di passaggio alla rifusa, ma un punto d'incontro dove troveranno l'educatore che pensa ai casi loro per un ideale immensamente grande.

Pare un sogno: eppure la realtà cruda dei protagonisti ci impone non di continuare... dormendo, ma di incominciare fidando nella Provvidenza del più Povero degli uomini, che li amò fino alla morte perché era Dio.

Così, dopo le nostre scuole, vogliamo educare la società, perché abbia a risorgere!

Ettore Cerrini

LA MESSA DEL POVERO

La misericordia di Dio ce l'hanno legata agli stracci e sono loro, i poveri, a portarcela. Quegli stracci che, almeno in questo, li fanno più simili a Cristo di noi.

co di un più completo sogno futuro: La Casa del Povero.

Noi abbiamo molte cose tristi da raccontare, agli altri e ci sembra di scaricare un poco della nostra tristezza col dipingerla sulla faccia di chi ci ascolta. I nostri poveri sono la tristezza ambulante, ma non ci hanno mai raccontato le cose grigie delle comari: prendono quel che diamo loro e anche un po' del nostro sorriso, dono dei nostri alunni.

E ce lo restituiscono quando se ne vanno e ci dicono buon



giorno come nessun altro sa dire.

Ci si raccontano dei fattacci a loro riguardo. Non vorremmo dover credere. Perché con noi sono la gente più quieta e buona di questo mondo. La colpa non è loro se non trovano sempre chi dia un pezzo di pane o non insulti la loro miseria. Alla fame e alla miseria sappiamo che del tutto non ci si fa mai l'abitudine.

I poveri hanno scritto nel fondo dei loro occhi l'accusa ai fratelli più fortunati.

Un sentimento nuovo, inatteso mi colpì la prima volta che sotto il mio inesperto rasoio si aperse un fiore di sangue. Questo elemento rosso vivo comune in tutti noi, che ci lega sotto i pannelli e ambienti così diversi ad una stessa natura e ad uno stesso destino mi parve allora più che mai un simbolo, che nella sua sostanza fatta di tanta profonda miseria e altrettanta divina elezione ci identifica tutti nell'ombra eterna della Croce. E compresi così la particolare, trepida gentilezza che distingueva tutti i maestri, universitari, giovani e anziani in questo servizio.

Molti di noi che si credevano poveri, improvvisamente si sono trovati arricchiti, hanno scoperto tante cose superflue buone per i poveri. Questione di confronti... e di cuore.

Ma tante cose ingombrano di cose superflue... tutti debiti con Cristo sempre nudo e senza il cuscino di pietra.

Tutto può servire a chi non ha nulla.

E chi poi porta in cuore i problemi vitissimi dell'educatore venga a provare ai piedi di questi beati stracci come festosamente e un pochino... ironicamente i problemi si risolvono.

Ma io divago per troppo buon cuore.

Ed ecco qualche cifra... ma

non badateci perché siamo sempre pieni di debiti lo stesso.

In totale fin'ora si è raccolto 55.400 lire di cui 51.000 si sono perse... per la strada. La Pontificia Commissione d'Assistenza che mette il suo naso provvidenziale dappertutto ci ha fornito 260 Kg. di pasta. Un po' donato, un po' comperato s'è distribuito pane per circa cinque quintali e mezzo. Legna se n'è comperata quattro quintali più due regalati. Un generoso ha fatto la gioia dei nostri vecchi.



chietti durante l'inverno con 200 litri di vino.

Un anonimo ci ha fornito dell'attrezzatura completa di cucina (circa 200 servizi) in ottimo alluminio. Molte scatole di pesce ci ha dato la U.N.R.R.A. anche i macellai, a turno, non ci hanno mai abbandonato nonostante che negli ultimi tempi esprimano il desiderio di cedere le loro benemerite agli ortolani... 1 ta-

voli, dopo molte peripezie, ci sono e nostri. Di panche ce n'è alcune scassate, altre in prestito. Abbiamo così distribuito un totale di circa 4.500 colazioni alla media di 150 persone alla volta.

La fame insomma non è un problema... domenicale. E non è il solo. La fraternità con la quale diamo quel poco che ci è possibile ha il suo inevitabile peso nel giudizio che essi faranno di noi e della Idea che ci anima. E' questa la maniera migliore di completare la nostra carità con il dono più bello: la Verità. Che verrà prima o poi accettato perché niente resiste all'amore.

Un giorno ci sarà in città il loro ambiente, il loro... club, sicuro: non sono uomini anche essi come noi?

E questo sarà il ponte che, col renderli coscienti della loro dignità, liberi dal bisogno umiliante, fiduciosi nelle proprie possibilità e nella valorizzazione che la società potrà dare al loro contributo, li ricondurrà al resto dell'umanità fortunata.

Non un nuovo Ricovero dunque che li accatasti come merce di passaggio alla rifusa, ma un punto d'incontro dove troveranno l'educatore che pensa ai casi loro per un ideale immensamente grande.

Pare un sogno: eppure la realtà cruda dei protagonisti ci impone non di continuare... dormendo, ma di incominciare fidando nella Provvidenza del più Povero degli uomini, che li amò fino alla morte perché era Dio.

Così, dopo le nostre scuole, vogliamo educare la società, perché abbia a risorgere!

M. E. Ragazzi Stefani

(1) C. S. LEWIS - *Le lettere di Bertlicche* - Ed. Mondadori, 1947.

Contro il nazionalismo intellettuale

Ci si permetta anzitutto una piccola storia del nazionalismo intellettuale. Durante tutto il medio-evo non se ne trova traccia. Nessuno studente parigino del secolo XIII si sarebbe meravigliato di avere come direttore il tedesco Alberto Magno e l'italiano Tommaso d'Aquino, e nessun baccelliere viennese avrebbe ritenuto pericoloso affidare la formazione del proprio spirito al francese Giovanni Gerson. Ancora nel secolo XVIII, durante le guerre tra Francia e Germania, la massima parte delle piccole corti tedesche parlavano francese, leggevano libri francesi, adottavano usi francesi.

Il movimento si delinea in Germania con Leibniz il quale nelle sue « Riflessioni sulla pratica della lingua nazionale » esorta i suoi compatrioti a prendere coscienza della loro individualità in contrapposizione alla cultura antica, di cui la Francia gli appare l'erede più diretta; col suo contemporaneo, il pastore Thomasius, che trova inaudito che si possa essere considerato incolto per il fatto di possedere solo la cultura tedesca senza conoscere il greco e il latino. E' l'epoca in cui nascono i termini con cui taluni popoli intendono designare il proprio genio in ciò che esso avrebbe di profondamente specifico, di radicalmente distinto da quello dei loro vicini: la « Deutschtum », l'« Italianità ».

Alla fine del secolo XVIII appare un autentico internazionalismo intellettuale con degli uomini che non solo possiedono una cultura cosmopolita, data loro dai gesuiti, ma se ne gloriano e vi ravvisano un valore superiore alla cultura strettamente nazionale; questi uomini a proposito dei quali scriveva Voltaire nel 1767: « Si va formando in Europa una repubblica immensa di spiriti colti »; il loro tipo fu il principe di Ligne e la loro tradizione può dirsi proseguita con Goethe, Taine, Renan, Liszt, Nietzsche, Romain Rolland, André Gide.

Questo movimento è stato studiato da L. Dumont-Wilden nel suo bel libro sullo « spirito europeo » e da Paul Hazard nella sua « Crisi della coscienza europea ».

Inutile dire che tale movimento fu violentemente contrastato dal secolo XIX in nome della cultura nazionale, in Germania dai vari Schlegel, Lessing, Görres coi loro assalti contro la letteratura francese e la sua tendenza universalistica; più forte che mai all'indomani della vittoria del 1870 dagli scienziati tedeschi che non vogliono conoscere altro che la « scienza tedesca », dai Bismarck e dai Guglielmo II che intendono dare alla loro gioventù una educazione esclusivamente tedesca e non disprezzano mai abbastanza gli studi umanistici, dai pangermanisti il cui programma comprende lo sterminio di qualsiasi spirito non specificamente germanico; in Francia da un Emilio Faguet, il quale dichiara che il secolo XVIII « non è francese », da un Barrès che vuole sapere solo delle « verità francesi », da un Maurras che getta l'infamia, nella persona di Romain Rolland, su tutto ciò che serve lo spirito europeo. Pare che questo nazionalismo intellettuale abbia contaminato i migliori. Ecco un professore d'oltre Reno, piuttosto antipangermanista, che si prodiga, con amore evidente, a dimostrare che il « Geist » è cosa ben diversa dall'« Esprit ».

Un mio compatriota, Duhem, che sembra uno spirito libero. Intitola un suo studio: « Un precursore francese di Copernico: Nicola Oresme ». Perché un precursore di Copernico? Un altro, Pfister, dopo aver recensito alcuni eccellenti lavori sulla storia dell'Alasia, editi di recente da studiosi tedeschi, si augura che la Francia non lasci « accaparrare » dai suoi vicini lo studio di questa storia e dichiara (nel 1932) che l'Università francese di Strasburgo ha il dovere di « montare la guardia sul Reno ». Cosa c'entra qui

l'idea dell'accaparramento? E la guardia sul Reno? Un po' prima della guerra ascolti un dottore scozzese che svergognava i suoi compatrioti perché le edizioni migliori del loro poeta nazionale, Dunbar, erano opera di Tedeschi. Come se questo ministro dello spirito non avesse dovuto ritenere più importante l'esistenza di buone edizioni di Dunbar che non la nazionalità di chi le aveva fatte. Viene in

UN ARTICOLO DI
JULIEN BENDA

mente il proverbio latino « *Corruptio optima pessima* ».

Vi è un campo dell'attività spirituale nel quale, fino a tempi recenti, non si fece sentire la coscienza dei particolarismi nazionali. E' il campo dell'arte, in particolare quello dell'arte plastica. Francesco I chiamava Leonardo da Vinci a decorare Fontainebleau, Maria de' Medici affidava a Rubens la decorazione del Louvre, Carlo V mandava Tiziano in Spagna e lo nominava suo pittore ufficiale. Ribera, Poussin, Boucher, Fragonard si sentivano lusingati di aver ricevuto qualche cosa dalla scuola italiana.

Nel secolo XIX, insieme con i nazionalismi politici, fa la sua

comparsa fra gli artisti la voglia di produrre un'arte nazionale. Un caso fortemente significativo è quello di Riccardo Wagner la cui formazione musicale, come appare in tutta la sua opera e come ha tanto lucido messo in rilievo Nietzsche nel suo « *Ecce homo* », è essenzialmente cosmopolita — francese, tedesca, italiana, slava, ceca, ungherese — e che tuttavia, aprendo il teatro di Bayreuth, annuncia ai suoi compatrioti che finalmente hanno un'arte « tedesca ».

Ma il nazionalismo artistico doveva fare anche di meglio. L'11 dicembre 1926 il ministro italiano della Pubblica Istruzione e Belle Arti dichiarava, in un discorso pronunciato a Venezia: « Bisogna imporre ai nostri artisti un principio di italianità. Chiunque tra essi prenda ispirazione dagli stranieri è reo di lesa patria, come una spia che fa entrare il nemico da un ingresso segreto ».

Costumi del genere hanno oggi evidentemente poca fortuna e nessun ministro oserrebbe parlare in maniera simile, nemmeno in un paese fascista. Ma bisogna che questa mentalità scompaia del tutto. E' una delle condizioni della vera pace.

(Servizio Carrefour in esclusiva per l'Italia a « Ricerca »)

RECENSIONI

C. GNOCCHI: « Restaurazione della persona umana... »

CARLO GNOCCHI - Restaurazione della persona umana. La Scuola Editrice, Brescia, 1947.

(p.p.) Lo studio di Gnocchi ha evidentemente intenti più pedagogici che dottrinali e scientifici. Parte da una considerazione di fatto: la distruzione che la guerra ha operato nel campo dello spirito come e più che nel campo materiale, per offrire un mezzo e una spinta al lavoro di ricostruzione.

Lavoro umile, quello di suggerire i mezzi per il rafforzamento della volontà, o per la educazione alla purezza, non trascurando le necessarie sfumature e le piccole cose. Lavoro esposto alle facili critiche, di lettori e di educatori abituati da molta letteratura moderna al pluralismo delle personalità, e, quel che è peggio, a trar vanto e motivo di superiorità dall'esser oggi virtuosi e domani leggeri, oggi costanti e poi impazziti, un giorno timidi ed un altro sfrontati.

Io — ha detto Gide — mi sono fatto duttile, disponibile per mezzo di tutti i miei sensi, sempre in ascolto, così da non avere un pensiero personale ed essere in grado di captare tutte le emozioni di passaggio.

Di fronte all'affermazione trionfante dell'uomo molteplice, dell'uomo che realizza se stesso, proprio nella molteplicità, rivendicata come originaria, delle sue possibilità distintamente operanti, l'autore pone in chiaro e ri-

venica il concetto e la realtà unitaria della persona umana.

« Bisogna ridare agli uomini una meta ragionevole di vita, una ferma volontà per conseguirla e una chiara norma di moralità ».

E' evidente quanto più fascino contenga una affermazione come quella gideana, di fronte ad un imperativo come questo, che suona duro impegno al dominio di sé, controllo continuo, noiosa rinuncia a molte esperienze anche « lecite » per una morale marginale.

Di qui la difficoltà di impostare un lavoro di rieducazione, su valori che sappiano altresì far presa sul cuore dell'uomo, che sappiano veramente spingerlo nel difficile campo della ricerca di sé, per un ritrovamento totale e senza riserve.

F si può dire che l'autore ha svolto egregiamente il suo assunto che, mi pare, sia quello di un contributo concreto, di un libro fatto soprattutto per scuotere le menti giovani e per indirizzarle, più che per tracciare un puro schema teorico sui valori della persona umana.

Logicamente anche i principi sono richiamati: si tratta di sostanza di proposizioni già note, esposte però con grande limpidezza. Molti confondono ancora oggi, forse sulla scorta di vocabolari antiquati, l'individuo con la persona, il personalismo con l'individualismo. L'autore, che in chiaro questi punti e ne riette in luce gli aspetti essenziali

passioni ideologiche di quei tempi. Ora che tali passioni sono sopite si vuole porre nella giusta luce l'apporto del Toniolo alla causa della civiltà pagandogli, con la pubblicazione della sua Opera Omnia, quel tributo di riconoscenza che è doveroso da parte dei cattolici italiani.

E' certamente questa una grande iniziativa culturale degna del massimo elogio soprattutto perché molti dei lavori del Toniolo sono ora notoriamente introvabili ed alcuni sono persino inediti.

Saremo ben lieti di poter dare ai nostri lettori ampie recensioni dell'Opera Omnia e rimandiamo ai prossimi numeri un approfondito esame dei primi due volumi usciti: *L'adorno problema sociologico e Capitalismo e socialismo*.

NUOVA SCUOLA D'ARTE DRAMMATICA A ROMA

Sotto gli auspicci del Centro Cattolico Teatrale, il Circolo « Gymnasium » aprirà quanto prima una scuola di Arte Drammatica. Funzioneranno i seguenti corsi: storia del teatro (Siro Angeli), dizione (G. B. Arista), recitazione e regia (Nino Meloni), trucco (G. Viotti). La Scuola, disponendo di un teatro, curerà le esecuzioni di saggi, spettacoli e manifestazioni culturali.

Le iscrizioni, che si chiuderanno il 30 novembre, si ricevono dalle ore 18 alle ore 20 di tutti i giorni, alla Segreteria della Scuola - Via di Grotta Pinta, 19.

DUE POESIE

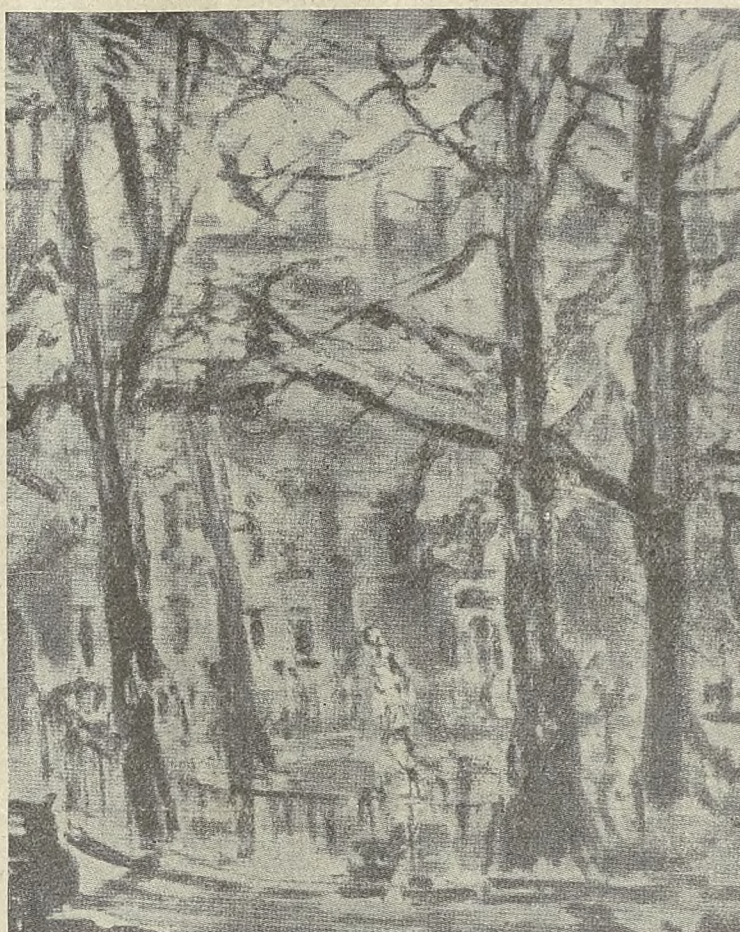
DI VALERIO VOLPINI

La neve

Stamane la neve ha stupito le cose trafitte dal bagliore di questi gridi rosario d'incontenuta maledizione sul peso del fango. Ora dimoia sull'asfalto con un sapore di cuore calpestato per ischerzo nell'ilarità del giuoco sciocco di una palla di neve.

Il sorbo nell'uliveta

Lo sforzo di questo sorbo incantevole è come una festa nella calma dell'uliveta che la nebbia punge. Un giuoco di colore inusato l'arancio di tutte le foglie minute sulla terra sparsa di seme nei rami che annerano che aggrinziscono scrollando lacrime rade di una chiara compassione.



DE PISIS - Berclay Square (Londra)

come necessaria introduzione.

Dopo questa premessa egli ricorre a parlare delle sinistre componenti della personalità: e qui il suo discorso è decisamente pedagogico e formativo.

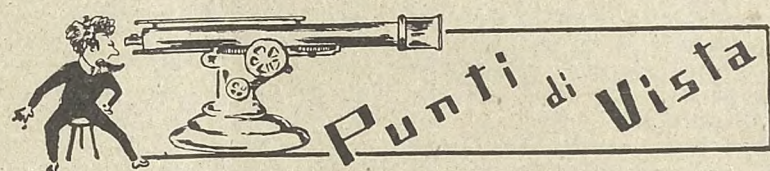
Una novità in questo discorso c'è, e mi pare importante. Una franchezza scura da prevariazioni, libera da falsi pudori nell'esame di argomenti pur inquadri nella doverosa delicatezza.

Una freschezza che denota contatto con la scienza più recente e, quel che più conta, con la vita. (E' abbastanza importante notare che Carlo Gnocchi ha partecipato alla campagna di Russia come cappellano militare).

Tanto più apprezzabili queste qualità, quanto più siamo inondati di un certo pietismo o di una certa malintesa prudenza che fa di molti libri educativi dei liquidi brodini per ammalati di stomaco.

Speriamo che sia questo un indice del risveglio delle coscienze, e sia sempre più soddisfatta l'esigenza che i cristiani non procedano nel loro cammino per strade inaccessibili, o si tengano a troppa prudente distanza dal fronte ove il male è già saldamente attestato.

Il libro è stato premiato dall'U.E.C.I.



La polemica tra « Giovani e Anziani » non è cosa nuova: e se ne la sentiamo più cocente e attuale di forse per aver vissuto e perché viviamo un tempo velocissimo. Savinio, mi pare, asseriva che ai giovani d'oggi è consentito di guardare alla loro vita quasi come a un'epoca storica. « Noi siamo i posteri di noi stessi » mi sembra dicesse, o qualche cosa di simile.

Per questo si riaccende ogni tanto e si presenta con sempre nuovo vigore questa polemica che è poi un'antitesi, un rapporto di contrasto tra le generazioni diverse contemporaneamente presenti. Generazioni i cui limiti solo in uno schema grossolano potrebbero definirsi nella età naturalisticamente considerata, ma che in realtà si pongono in una diversa mentalità frutto di educazione, di apertura, di sensibilità, e forse anche di condizione economica diversa.

Ma un fatto nuovo mi pare ci sia nella polemica e nel contrasto di oggi: i « vecchi » non capiscono i giovani mentre i « giovani » capiscono i vecchi. Quasi che (a parte la tenuità retorica) l'equilibrio

e la saggezza avessero abbandonato le canizie per rifugiarsi tra la prima peluria. Se quel poco di esperienza delle cose passate, esperienza non solo letta sui libri di mezzo secolo fa, quando i vecchi di oggi eran giovani, ma quotidianamente vissuta nella vita di mio padre e di mia madre, se questa esperienza, dico, non è troppo ingenua, mi pare che un tempo non fosse così.

Alla intransigenza degli anziani, i giovani opponevano altrettanto se non maggiore intransigenza. Una libertà conquistata non solo non concepiva la resistenza ma la riteneva assurda. Un nuovo indurimento, fosse di letteratura, o d'arte o semplicemente di vita escludeva gli altri come inconcepibili brusture.

Oggi, parlo dell'oggi del dopo guerra, mi pare di vedere le cose profondamente mutate.

I giovani, come sempre si agitano, esprimono nuove esigenze, conservano quel tanto d'assurdo che è proprio dell'età e che è stimolo all'azione. Si muovono e cercano, anche se non sempre con molta convinzione, nuove vie da percorrere: e pure il loro vol-

I DIRITTI DI LIBERTÀ NELLA NUOVA COSTITUZIONE

Lo studio del nostro tema dovrà mantenersi rigorosamente su un piano giuridico anche se le tentazioni ad evadere s'ano in questo caso assai forti, per la stretta connessione che intercorre fra l'argomento prescelto e questioni di ordine filosofico e storico. Ma il pericolo più grave per una esatta impostazione dell'indagine deriva certamente dall'aspetto politico che i diritti di libertà senza dubbio presentano e che potrebbe indurre più d'uno a compiacersi in osservazioni di ordine extragiuridico. E' evidente che per uno studioso del diritto positivo l'istanza politica è un « prius » che va considerato solo se l'ordinamento l'ha accolto e nei modi e nelle forme in cui l'accoglimento è avvenuto: il resto deve considerarsi bruciato nei margini della pagina giuridica, sotto pena di gravi confusioni e fraintendimenti. E del resto, rispetto a una Costituzione appena nata, sarebbe davvero fuori luogo porsi sul terreno del « *jus cogens* ».

Questo principio metodologico generale dovrà anche esser tenuto ben presente nel lavoro di interpretazione delle singole norme: la penuria del materiale di studio (passerà pure qualche tempo prima che il nuovo documento sia oggetto di elaborazione dogmatica non superficiale) che deve causare un ricorso indiscriminato ai lavori dell'Assemblea Costituente (relazioni e discussioni) appunto per il carattere eminentemente politico che quei lavori non possono non presentare. E' quindi con molta cautela che si consulerà la testimonianza delle fatiche del costituente, all'unico scopo di identificare la intenzione del legislatore, il peso della quale, nella ricerca dell'interpretazione più sicura, è del resto assai limitato.

E sul contenuto e sulle garanzie dei diritti di libertà che la indagine dovrà esercitarsi, risolvendo dapprima una questione preliminare circa l'estensione dell'oggetto di studio. Dovrà questo limitarsi al titolo primo della parte prima riguardante i diritti dei cittadini i rapporti civili oppure estendersi ad alcune figure classiche dei diritti di libertà che la nuova Costituzione colloca in altra parte? Ad esempio, nel titolo riguardante i rapporti etico-sociali si parla del diritto di istruzione, nel titolo 3° che tratta dei rapporti economici si regola il diritto di proprietà: devono essi formare oggetto della nostra osservazione? Lo risponde positivamente perché lo studio che ci proponiamo di compiere, essendo determinato da esigenze scientifiche e richiedendo perciò un metodo adeguato, non può fare a meno di avviare a una sistemazione dottrinale completa e coerente, nei limiti del possibile. Ognuno vede come quei diritti, che, a scopo esemplificativo abbiamo qui ricordato, siano connessi a quella sfera di indipendenza personale nei confronti dello Stato, in che propriamente consiste la libertà. E sarebbe un render monco il nostro studio, per criteri discutibilissimi di fedeltà materiale, trascurare la disamina del diritto di proprietà, quale esso viene regolato nella nuova Costituzione: quando

do è proprio su questo punto tanto delicato che deve riconoscere: l'elemento principale atto a definire l'ampiezza della autonomia della persona e i modi e le forme della sua subordinazione alla comunità statale. Crediamo invece opportuno, per non allargare eccessivamente il tema, col rischio di renderne superficiale la trattazione, escludere quei diritti di libertà che si riferiscono alle comunità naturali in cui le persone si incontrano necessariamente.

Per valutare appieno i caratteri specifici ed il contenuto delle norme costituzionali studiate, sarà utile ricorrere ai precedenti dello Statuto albertino e al materiale vastissimo offerto dalla scienza del diritto comparato; il quale però non può servire che in molto indirettamente per il lavoro di interpretazione.

Questa disamina accurata dovrà condurre ad un meditato accertamento del grado raggiunto dalla c.d. razionalizzazione costituzionale: la quale, se vuole riferirsi all'organizzazione dei poteri, riguarda anche la parte della dichiarazione dei diritti. Si tratterà cioè di vedere quanto le singole norme si adeguino ai loro presupposti, e cioè a quei principi generali dell'ordinamento, che bisognerà pure identificare, se si vuol compiere opera di qualche utilità.

Questi principi generali, se in qualche misura devono ricavarsi dalla natura dell'istituzione statale, dalle consuetudini e dalle norme di correttezza, hanno però per loro fonte principale le norme scritte e in particolare quelle costituzionali. E' questo l'aspetto più interessante e più impegnativo della nostra ricerca: determinare cioè a quale forma di Stato conducano necessariamente i diritti di libertà, che, insieme a quelli politici, sono il nucleo di gran lunga più importante della dichiarazione dei diritti. E ciò in due sensi: innanzi tutto in un senso secondario ponendo mente a quella che è la loro garanzia. E' noto che la distinzione più importante che possa farsi in proposito riguarda gli organi dello Stato ai quali è affidata in modo principale la tutela di questi diritti: si parla quindi di Stato di legislazione, di Stato di amministrazione, di Stato di giurisdizione, a seconda dei poteri che, in ordine all'estensione e alla realizzazione dei diritti di libertà, sono affidati a questi organi. E' naturale che l'esame va collegato con la valutazione del carattere rigido della nuova Costituzione e con le conseguenze che ne derivano, nonché con lo studio della giurisdizione della Corte costituzionale prevista dal progetto.

Ma dicevamo che questo è un senso affatto secondario di forma di Stato, il cui significato principale si riferisce al regime politico, alla costituzione materiale dell'organizzazione statale. E' la dichiarazione dei diritti ad identificare questo principio generalissimo, equivalente al fine politico dello stato stesso, qualificandolo appunto mediante il regime o norma fondamentale che regola il rapporto tra stato e cittadino. Non è, si badi bene, un fine di ordine sociologico e astratto, ma l'anima dell'ordinamento giuridico incarnata nelle norme che attribuiscono i diritti essenziali ai cittadini: sono questi che ci permettono di vedere « sub specie juris », cioè con la massima concretezza possibile, la norma primaria dello Stato. E si noti come questa importanza assoluta della dichiarazione dei diritti imponga una priorità logica di essa su tutte le norme che riguardano l'organizzazione del potere: così strettamente la forma del governo è connessa con quella dello Stato, sicché non è davvero priva di significato la precedenza formale che l'enumerazione di diritti dei cittadini ha in quasi tutte le Costituzioni. Gli ultimi studi su questi che sono davvero gli « apices » del diritto pubblico hanno ricondotto, da un punto di vista rigorosamente giuridico, però, a una impressionante rivalutazione delle dichiarazioni dei diritti nelle carte costituzionali, quei diritti che erano stati oggetto in passato di considerazioni piuttosto politiche che giuridiche.

Infine ci par giusto notare che non sarebbe fuori luogo un richiamo al problema del diritto naturale, che con particolare interesse si presenta appunto riguardo ai diritti di libertà: la meditazione delle linee generali di una questione tanto complessa, seppure compiuta con un rilievo piuttosto marginale e posteriormente all'esame delle norme del diritto positivo, potrebbe forse condurre a impostazioni più precise e a valutazioni più puntuali.

P. P.

Abbonatevi a
Pax Romana
l'interessante giornale del
Mov. Internaz. degli Studenti
Cattolici e del Mov. Internaz.
degli Intellettuali Cattolici.

Leopoldo Elia

LA FUCI NELL'ITALIA MERIDIONALE

L'acuto ed opportuno articolo di Don Vivaldo apparso sul N. 17-18 di «Ricerca», ha messo sul tappeto della discussione un interessante argomento che specialmente a noi meridionali sta molto a cuore. Le sue parole a nessuno forse più che a noi, hanno destato un gran desiderio di vedere a fondo, di scorgere nell'intimo le complesse cause della nostra inferiorità.

Dal suo esame sulle condizioni del suolo, sull'animo del popolo e sulle difficoltà in cui le classi colte si dibattono nel Sud, si potrebbe prendere l'avvio per molte considerazioni di carattere storico od economico, geografico o sociale. Su qualcuno di questi aspetti del problema del Mezzogiorno sarà opportuno tornare, ma per ora penso, anche per la prossimità del Congresso, che sia urgente trattenerci sulle condizioni della FUCI meridionale.

Premetto subito che tali condizioni, a mio parere, sono molto diverse da quelle dell'Italia settentrionale, un po' meno da quelle dell'Italia centrale; e ciò, com'è chiaro, per l'ambiente e il carattere che differenzia le tre parti della penisola fisicamente e spiritualmente.

Da quando, subito dopo la guerra, fu possibile incontrarci, cominciarono ad apparire tali diversità. I due precedenti Congressi di Roma e di Firenze ci misero in contatto per la prima volta con i paesi ed i fucini di altre parti d'Italia. Osservammo dapprima l'esteriore: le città magnifiche ed ordinate, pulite ed organizzate; guardammo pure (perché tacerlo?) gli abiti dei nostri amici ben messi, eleganti, ricchi.

Poi osservammo la maniera di pensare e di agire franca, disinvolta, sicura; il loro parlare corretto, le loro grandi capacità pratiche e reali.

Il confronto non era affatto un saggio per noi, anche se ci stimolava a migliorare. Ci rendemmo conto, e qualcuno non ci risparmiò frizzi più o meno spavalati, che si trattava per noi di vera e propria inferiorità civile. Venuti dal Sud, poveri e dimessi, incipienti nel parlare, un po' impacciati, anche se ricchi di spiritualità, poco preparati e spesso abulici, dovemmo dolorosamente constatare la differenza che esisteva tra noi e i più fortunati fratelli del Nord, anche se lo spirito cristiano che tutti animava, la rendeva specialmente nelle ore di preghiera e di comune adorazione, meno appariscente.

Quei fucini erano capaci di assicurare alle loro associazioni o gruppi una vita organica e proficua, mentre l'attività continua che vi dedicavano. Da noi invece la vitalità era a sprazzi, eravamo capaci di dare alla nostra organizzazione solo una vita maliscura, rinforzata a momenti da appassionante riprese.

In ogni modo coloro che avevano partecipato ai Congressi portavano nelle sedi del Mezzogiorno quel fattivo entusiasmo che è quasi sempre frutto dei convegni tra fucini. Tornati quindi pieni di buona volontà, desiderosi di lavorare molto per metterci alla pari con i nostri amici di altre parti d'Italia, presto le nostre buone intenzioni venivano frustrate dall'ambiente stesso nel quale dovevamo operare, in una parola venivano sommersi nella quasi generale abulia.

L'inerzia atavica del meridionale, la sua pigrizia, l'incapacità di condurre a termine un proposito quando non ne veda l'immediato vantaggio, l'impossibilità quasi organica di organizzarsi, il senso di sfiducia in certe cose non apparentemente sostanziali, l'attaccamento alle proprie abitudini e ai propri scopi particolari, furono e sono, principalmente le cause che ci impedirono di realizzare quanto desideravamo e ci mantennero in quelle condizioni che lamentavamo.

Il Congresso di Napoli, a parte la sua organizzazione, ci ha confermato, mi pare, quanto poco sia il contributo che i meridionali in genere danno alla federazione. Basterebbe pensare al pochissimi interventi nelle discussioni per capire quale sia la preparazione fatta nelle sedi di provenienza. Non vorrei attirarmi rampogne ma di grazia cosa è stato fatto nel Mezzogiorno, da Bari a Salerno, da Taranto a Palermo? Di Napoli non parlo perché sarei giudice parziale, ma certo neanche qui si riesce a far molto. Colpa nostra, si dirà; ma colpa e inferiorità che affondano le loro radici nell'insieme delle cause, naturali ed umane, che sono alla base del problema meridionale e che rispecchiano il

carattere di tutta la vita del Mezzogiorno d'Italia.

Se dunque, caro D. Vivaldo, nel Meridione non si lavora quanto si dovrebbe, se si tien conto della sua condizione di «provincia» rispetto alla cultura, se la consapevolezza delle sue inferiorità si fa strada in molti fucini, se infine quest'annosa questione è anche di ostacolo allo sviluppo e al progredire di tutta la Federazione, occorre prendere provvedimenti, occorre rinnovare i dirigenti, stimolare in svariate maniere le iniziative, magari creare un centro propulsore fornito di mezzi, ma soprattutto curare più da vicino l'Italia meridionale.

I presidenti e gli assistenti centrali dovrebbero, se non altro, venire più spesso nel Sud perché la loro presenza giova sempre moltissimo. Non mi venga a dire che, come al solito, ricorriamo all'aiuto del Centro invece di fare da noi, perché se bisogna soccorrere il malato più che il sano, è chiaro che, tra noi, la parola è l'azione animatrice del Centro non è concessione alla nostra mancanza di iniziativa, ma necessità che s'imponga per le condizioni stesse del Mezzogiorno. Poiché, insomma, la FUCI meridionale mi sembra malaticcia e disorganizzata, bisogna di un energico intervento se vogliamo prepararci a sostenere, con qualche fiducia di riuscita, la battaglia per il risveglio cristiano del Sud. La FUCI dovrebbe essere qui, oltre che organo di formazione spirituale e religiosa, soprattutto scuola di educazione e di operosità, per rendere possibile la nostra missione.

Michelangelo Mendella

Concorso universitario indetto dall'I.N.A.D.E.L.

Il Prof. Avv. Alberto E. Folchi, Commissario Straordinario dell'Istituto Nazionale Assistenza Dipendenti Enti Locali — INADEL — ha istituito presso l'Università di Parma e in collaborazione con detto Ateneo, un pensionato universitario completamente gratuito.

Per l'ammissione dei giovani, è stato indetto un concorso che scade il 30 novembre prossimo, il cui bando è visibile presso le Amministrazioni di tutti gli Enti Locali nel Territorio Nazionale, oltre che alla sede dell'Inadel, Viale Bruno Buozzi 46, Roma.

È APERTA LA DISCUSSIONE SU

Una nuova proposta

La questione del coordinamento di vari centri universitari fucini di una stessa provincia universitaria, e cioè facenti capo ad uno stesso Ateneo, è della massima importanza, soprattutto per i gruppi fucini di centri non sedi di Università, e necessità di una soluzione immediata, in modo da poterne avere una pratica realizzazione già nel prossimo anno accademico.

E' ormai unanime e non occorre più insistervi, la convinzione che occorra, da parte, sia dei singoli fucini, che dei vari gruppi una maggior aderenza alla vita universitaria, senza la quale cadrebbe una delle fondamentali ragioni dell'esistenza stessa della nostra Federazione.

Troppi circoli fucini, soprattutto i più lontani dalla sede universitaria, si sono estraniati dalla vita attiva dell'Ateneo, mentre vanno formulando recriminazioni o accuse verso il circolo della sede universitaria, giudicato colpevole spesso non a torto, di agire isolatamente nelle più importanti manifestazioni della vita dell'Università, senza tener conto di quelle che potrebbero essere le idee e i suggerimenti e gli interessi dei circoli di centri minori, che talvolta neppure vengono informati e di attribuirsi funzioni di rappresentanza esclusiva della FUCI dell'intera provincia universitaria.

Ho parlato di rappresentanza, intendendo porre l'accento su tale questione che mi sembra sia stata trascurata dall'Assemblea Federale. Di un organismo o di una o più persone che abbiano una definita e responsabile funzione di rappresentanza di tutti i fucini o circoli fucini di una provincia universitaria, di fronte all'Ateneo, al Senato accademico e alle altre associazioni universitarie, si può facilmente vedere tutta l'importanza e la necessità quando occorre una presa di posizione, o esemplificando, nella preparazione delle elezioni per l'interfacoltà, o nei casi particolari in cui altri organismi si sovrappongono a que-

INCONTRO DIRIGENTI

(Chiavari 3-7 gennaio 1948)

Dal 3 al 7 gennaio si terrà a Chiavari l'Incontro Dirigenti. Il Consiglio Superiore è venuto nella decisione di fissare in detta località la sede dell'Incontro perché in confronto ad Assisi si veniva a realizzare una diminuzione della quota di circa L. 350 al giorno. La quota è di L. 2.500.

Per compensare le maggiori spese di viaggio che certi dirigenti dovranno affrontare, per le due zone del Sud, la Venezia Giulia e la Sardegna, la quota viene fissata in L. 2.200.

Tutti i partecipanti dovranno inviare entro il 10 dicembre L. 300 versate sul c/c. 1/11870 a titolo di quota di prenotazione. Tale invio è di grandissima importanza perché la Segreteria possa conoscere per tempo il numero preciso dei partecipanti.

La partecipazione è regolata nel modo seguente:

I Circoli di sede universitaria invieranno il Presidente, un consigliere e l'Assistente.

Gli altri Circoli invieranno il Reggente e l'Assistente.

Vengono ammesse le prenotazioni degli Incaricati (dove non esiste il Circolo) e di un'altra persona per tutti i Circoli. Dette prenotazioni verranno accettate nei limiti delle disponibilità di posti; in caso contrario saranno restituite per tempo le relative quote.

Si conta di poter inviare a tutti i partecipanti (con esclusione dei più vicini) le credenziali per la riduzione del 50%.

I partecipanti portino la tessera per il pane.

PROGRAMMA

3 GENNAIO

Mattino : 1ª Lezione di Teologia: «L'Incarnazione del Verbo».

Pomeriggio: Relazioni formative: «La Speranza Cristiana».

4 GENNAIO

Mattino : L'Orientamento spirituale dell'universitario di fronte alla cultura.

Pomeriggio: Riunioni di Assemblea Federale.

5 GENNAIO

Mattino : 2ª Lezione di Teologia.

Pomeriggio: L'Orientamento spirituale dell'universitario di fronte alla vita morale (individuale e sociale).

Sera : Riunioni di Facoltà.

6 GENNAIO

Mattino : 3ª Lezione di Teologia.

Pomeriggio: L'Orientamento spirituale dell'universitario di fronte alla religione (naturale e soprannaturale).

7 GENNAIO

Mattino : Riunione organizzativa: «Spirito e metodo del lavoro del dirigente».

Pomeriggio: Gita in torpedone lungo la Riviera. Chiusura religiosa in Cattedrale a Genova e partenza.

Il giorno 8 gennaio si terranno a Genova delle riunioni dei Presidenti dei Circoli di sede universitaria per effettuare uno scambio di idee e prendere decisioni in merito alla nostra attività negli Atenei.

Partecipare a questo incontro richiederà a parecchi dirigenti un certo sacrificio ma ognuno di essi sa quanta importanza questi incontri assumono nella vita della Federazione e per la vita dei Circoli.



DALLA VETTA D'ITALIA A CAPO PASSERO

Cari Amici,

avevo preparato un piccolo discorso sul Congresso di Napoli. Era troppo nero questo discorso e aveva un po' l'aria di quel dir male, a tutti i costi, proprio dei censori che poi, in sostanza, si nutrono di pasta al forno e di bisbetiche di maiale.

L'articolo è stato regolarmente censurato, anche perché vi si parlava di orco equestre e di donna cannone, cose che avevano solo una vaga attinenza con la FUCI ma comunque non si riferivano né a persone né a fatti reali.

Ora io sentirei, in un certo senso, il dovere di fare lo stesso discorso in termini più pacati, meno perentori, e forse più sereni dopo che il tempo è trascorso e ha reso più chiare molte posizioni.

Fra l'altro mi ricordo che tentavo di spiegare perché, nei congressi o nei convegni, non si ha mai un minuto di respiro per il turismo. Ragione che, forse, nella mia presunzione ritenevo oscura per i più, ma che, a ripensarci, faccio bene a non dire in quanto suppongo che sia nota a tutti.

Di quel congresso, dunque, si sono dette mille cose, un po' in tutti i sensi e in tutte le direzioni.

Chi ne è rimasto soddisfatto, chi scontento, chi metà e metà, e quel che più conta, tutti per ragioni diversissime. Indubbiamente ci sono molti motivi per giudicare: si può partire da punti di vista differenti e giungere a differenti conclusioni pur essendo animati dalle stesse migliori intenzioni di questo mondo. Penso che sarebbe opportuno però avere una valutazione non solo formale (anche se di una forma che tocca in un certo senso la sostanza) ma anche «materiale» del congresso.

I vari critici si sono fermati (volenti o nolenti, non so) a fare considerazioni comportamentistiche, a rilevare della par-

tecipazione o meno, del chiasso o meno, del turismo o no.

Ma queste, accanto a tutte le altre buone cose che riguardano l'affiatamento, la carità, il gusto, sono ancora dei ripiegamenti su se stessi, utili e necessari; ma non sufficienti. Denotano forse, una certa incapacità di uscire dal nostro cerchio, quasi perché si senta una scarsa sicurezza e un timore di realtà.

Perché questa critica è costretta a fermarsi su dei lati troppo esclusivamente soggettivi?

Ora, pochi soltanto, per non dir nessuno, hanno raccolto i motivi ispiratori fondamentali, hanno discusso il nocciolo delle relazioni, lo stesso programma scaturito più o meno evidente dai discorsi.

Certo, le obiezioni fatte al Congresso, nelle Commissioni, avevano un po' questo valore: ma la frammentarietà (necessaria, la limitatezza del tempo per collegare e ponderare le cose, quella certa timidezza che è retaggio dei più, spesso anche ben preparati, rende queste discussioni utili solo per degli immediati chiarimenti.

Ma il lavoro di sintesi e di valutazione generale delle posizioni mi pare debba esser fatto in un secondo momento.

Non credo che tutti siano d'accordo sulle posizioni presentate e da molti accettate quasi da un dato di fatto indiscutibile. Penso per esempio, se tutti abbiano accettato la chiara impostazione del nostro compito in campo sociale: sia nella preparazione che nell'azione, e la direzione che anche nel campo ideologico gli è stata data.

Così pure il connesso problema di una vitalità più concreta in questo senso; e opinioni e discussioni su ciò che pare sia stato fatto e su ciò che deve farsi ancora.

Anche la relazione del Presidente ha aperto indubbiamente

una serie di possibili problemi. Si fa un bilancio, ma non lo si discute. E io credo che più delle discussioni orali che ci sono state soffocate dalle circostanze, varrebbe una ponderata corrispondenza che il giornale potrebbe ospitare. Questi sarebbero, mi pare, gli strascichi più naturali di un congresso, a fianco delle considerazioni su i velleggianti a Capri o sul silenzio in adunanza, le quali ultime potrebbero passare in ultima linea, per la loro inconsistenza, quando fosse rivolto l'interesse a più sostanziali problemi.

Questa è, più o meno, una predica, e come tale ve l'affido, annessa a tutte le altre che troverete sul giornale.

E' probabile che un mezzo secolo, i più grandi ordini predicatori verranno a consultare «Ricerca» prima di impartire disposizioni per i quarantenni. E i nostri bambini ne meneranno vanto, sia pure con una certa prudenza.

l'Arcangelo Gabriele

N.B. — Pare che la testata del giornale sia il suo "quid" essenziale. Si possono scrivere anche sciocchezze o cose importantissime, che si riceve sì e no una lettera di consenso o di critica. Si cambia la testata (quella precedente è andata in frantumi dopo un oneroso servizio) e una valanga di commenti si abbatte in redazione, e tutto Largo Cavallotti è partecipe dell'euforia, studiando con o senza occhiali, ora allontanando ora accostando il giornale al viso commosso, moltiplice e aggrottando le ciglia per il duro pensiero. Si parla di prete, e, di testata da "giornale arrivato" se ne tentano interpretazioni espressionistiche e psicoanalitiche con un gusto e, direi, una passione che intensifica.

Forse il giornale ideale è fatto soltanto di una testata che variano ogni volta, si sforzi di accentare i gusti di tutti i lettori. Forse è una nuova via che si apre al giornalismo.

Il Manuale di Azione Cattolica di Mons. Luigi Civardi

E' uscita l'attesa undicesima edizione del «Manuale di Azione Cattolica» di Mons. Luigi Civardi. Questa edizione è aumentata e aggiornata in conformità al nuovo Statuto dell'Azione Cattolica Italiana. Infatti, nella parte storica arriva all'ultima riforma ordinata da S.S. Pio XII, mentre nella parte programmatica tien conto di tutte le recenti innovazioni nelle singole branche dell'Azione Cattolica. Esso dà la dovuta importanza anche alla FUCI.

Questa undicesima edizione assume un'importanza particolare anche perché si fa eco del pensiero e degli insegnamenti del regnante Pontefice Pio XII, che completano mirabilmente gli insegnamenti del suo Predecessore Pio XI. Questa undicesima edizione è stata stampata dalla Editrice AVE (Roma, Via della Conciliazione, 3). Il prezzo è: Volume I, L. 250; Volume II, L. 350.

La «giuridica» dei segretariati che eliminerebbe gli annosi problemi del riconoscimento e del lessamento.

Quante sono le Università italiane? 26 mettiamo — Bene — 26 associazioni universitarie cattoliche riconosciute. Gli altri circoli possono seguitare di fatto la loro vita anche senza il riconoscimento.

Ti ho molestato abbastanza, ma per molestarti di più ti richiamo una nozione di diritto amministrativo che chiarisce limpidamente per noi avvocati la differenza sostanziale fra la tua Associazione di coordinamento e l'Associazione mia e cioè: le decisioni della prima costituirebbero atti complessi, quelli della seconda atti semplici.

Carlo Zaccaro

CARLO MORO: DIRETTORE RESPONSABILE VITTORIO BACHELET: CONDIRETTORE

L'ipogr Poliglotta «C. d. M.» Roma — Via Banchi Vecchi, 19

ASSOCIAZIONE DI COORDINAMENTO

sto (l'esempio recentissimo di Genova insegna) ed è tanto più evidente quanto più si accentua l'importanza delle Associazioni universitarie, anche se composte di pochi elementi, al di sopra di una massa disorganizzata.

Ed è in vista di tutto ciò che avanzo una proposta di soluzione del problema del coordinamento. Sia la proposta della mozione Tavallini che quella della mozione di Napoli mi sembrano insoddisfacenti, per la prima valga la critica di Schioppa, quanto alla seconda occorre esaminare la sua revisione con tentativo di compromesso che lo stesso Schioppa presenta sullo scorso numero di Ricerca. Si nota subito che l'associazione di circoli fucini basata su di un consiglio composto da delegati o dai presidenti dei singoli circoli, vuol essere una ripetizione in piccolo della formula federale e tenderebbe a trasformare la FUCI in una Federazione di Federazioni con l'evidente pericolo di fare ciascuna di tali associazioni un nucleo isolato e non addirittura un compartimento stagno.

Ma a parte ciò un consiglio come Schioppa propone e (in parte) l'Assemblea Federale ha approvato, non potrà dar vita ad una efficiente associazione, per il fatto che il consiglio stesso potrà funzionare ben stentatamente a causa delle difficoltà organizzative date dalla distanza dei singoli centri dalle sedi universitarie, e soprattutto perché manca di una delle funzioni che più gli sono necessarie per la tempestività e l'efficienza dell'azione nella vita universitaria: la Rappresentatività di tutti i fucini di tutti i centri.

Ciò che, secondo me, potrebbe risolvere adeguatamente il problema è la nomina di due incaricati (uno per ciascuna delle due Associazioni, maschile e femminile), per ogni provincia universitaria, coadiuvati se è il caso da uno o più segretari, e di un assistente coadiuvato se è il caso da uno o più segretari, per la provincia universitaria, la cui nomina è già stata del resto, accettata.

Il concetto informatore di que-

sta proposta è quello stesso per cui esistono incaricati di zona e incaricati regionali, tenendo presente che, mentre l'esistenza di un incaricato regionale non è motivata da alcuna ragione tecnica, l'esistenza di un incaricato di Ateneo è perfettamente logica ed è tale da assorbire le funzioni dell'incaricato regionale.

Quale dovrebbe essere l'attività specifica dell'incaricato di Ateneo?

La sua attività deve essere essenzialmente di carattere tecnico. Egli dovrà mantenersi in contatto con i vari circoli fucini della sua provincia universitaria, conoscere preventivamente i programmi a lingua scadenza (mensili) dei singoli centri e coordinarli fra loro in modo che abbiano sotto certi punti di vista unità di direttiva e ciò mediante scambi di idee, tramite la sua persona. Dovrà esplicare un servizio d'informazioni (con la collaborazione di segretari) nei riguardi dei singoli centri fucini, essere il tramite delle comunicazioni fra centro e provincia, organizzare giornate fucine, non regionali, ma di Ateneo, ed in fine dovrà rappresentare ufficialmente tutti i fucini dell'Ateneo stesso.

L'incaricato di Ateneo, potrà, se del caso, riunire i presidenti dei vari circoli per formulare i programmi di massima e per definire importanti questioni locali, in tal modo viene ammesso il cosiddetto consiglio di provincia universitaria, ma sotto una forma quanto mai realizzabile.

Condito sine qua non dell'incaricato di Ateneo dovrebbe essere la sua elettività, cioè principalmente date le funzioni di rappresentanza (è bene in proposito ricordare le accuse, invero sciocche e settarie, di antidemocrazia rivolte alla FUCI).

Con questa formula: è possibile effettuare un valido coordinamento; ogni circolo fucino conserva la sua indipendenza, le sue prerogative e le sue attività (formazione, apostolato); l'organismo di coordinamento è semplificato al massimo possibile evitando confusioni, duplicati di attività, in-

terferenze ecc.; i fucini ed i circoli sono portati a vivere intensamente la vita del loro Ateneo, il legame alla Gerarchia Ecclesiastica rimane immutato, la presenza dei singoli presidenti di nomina del Vescovo diocesano e non avendo l'incaricato eletto che funzioni tecniche.

Si osserverà che la proposta è contrastante con il risultato delle votazioni dell'Assemblea Federale, questo risultato però, come osserva Schioppa "non ebbe in quel momento alcun valore sostanziale".

Per la soluzione definitiva del problema propongo quindi un referendum cui partecipino tutte le sezioni fucine.

Alberto Casati della FUCI di Savona

Risposta a Lucio Schioppa

Cariissimo Lucio, in quanto tu scrivi su «Ricerca» credo di trovare alcune improprietà ed alcune contraddizioni.

1) Improprietà — Non si associano i circoli ma gli elementi personali che li compongono. I circoli in quanto realtà costituite con propria struttura si federano. E non è soddisfatta quell'esigenza sostenuta dai ministeriali a che tutti i fucini di una Università si sentano legati da un organismo unico. Questa esigenza che non può essere soddisfatta se non da un ente nuovo e distinto dai circoli corrisponde non tanto a una necessità salutare di coordinamento (nel qual caso avresti ragione tu) quanto a una necessità di tutta una diversa impostazione del nostro lavoro culturale e formativo; necessità che non può essere affidata solo alla sensibilità di pochi (Consiglio della provincia), ma che deve diventare fattore stimolante e consapevole di tutti e di ognuno.

Non si abbia paura di aprire a tutti la possibilità di un la-

vorio più serio, più personale, più responsabile, più proprio.

2) Contraddizione

a) Tu riconosci che l'orientamento del circolo come tale, anziché il singolo fucino verso una maggiore aderenza alla vita universitaria, moltiplichi questa aderenza agli stessi fucini.

Ma questo si è fatto finora e non ha dato i risultati che si richiedevano. Continua il tuo ragionamento e vedrai che solo facendo sorgere dall'Università, cioè da certe obiettive, immediate necessità di studio, e da una comune sostanza umana, un'associazione che ci permetta di risolvere i nostri problemi che sono a un tempo di studio e di formazione, tu otterrai quell'intimità istituzionale che invano cercheresti in altra maniera di ottenere.

Quello che ti impedisce di arrivare in fondo al ragionamento e all'unica conclusione logica e umana è quella continua riserva che tu poni all'unitarietà della risoluzione del nostro problema, e che ti fa pensare come a cosa distinta e almeno nell'usura del tempo contrapposte all'attività di formazione con quelle di apostolato, all'adesione all'università, ma senza dimenticare ecc...

Ora il problema non si risolve concedendo dualisticamente nei suoi elementi, ma affrontandolo con un impegno e una mentalità nuova. Soprattutto con una mentalità nuova.

b) Al numero 3 si può dire che affidando ai dirigenti il coordinamento oltrestiti proprio il contrario di ciò che vuoi eliminare (strutture burocratiche).

Ingiustificate mi sembrano le tue apprensioni di rimanere in contatto con un vescovo della chiesa. Ma dove esiste un Ateneo esiste certamente un ordinario Ecclesiastico.

E poi ti confesso che non mi addolorerebbe affatto la scom-